

Costantino Cipolla

I Martiri di Geraci

Una gloria sovra-nazionale

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Sociologia e Storia



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Costantino Cipolla

I Martiri di Geraci

Una gloria sovra-nazionale

LABORATORIO SOCIOLOGICO

FRANCOANGELI

Sociologia e Storia





Comune di Gerace



Comune di Locri

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Vera Kopsaj.

In copertina: Il disegno del 1847 di Edward Lear, edito a Londra nel 1852, riproduce Gerace dal di sotto. La prospettiva è quella di chi si pone sulla vecchia “strada” proveniente da Locri. Le prime case sono quelle del Borgo. Sulla destra appare un accenno del “Borghetto”. In alto, si vede dominare Gerace con la sua storica Cattedrale e la fila delle “Bombarde”.

Come si leggerà nel volume, a lungo ho sperato di pubblicare in copertina un quadro di Michele Bello, ma un’attenta analisi dei materiali del dipinto ha escluso che potesse trattarsi di un’opera vecchia di oltre 150 anni. Ringrazio di cuore Cesarino Monici per questa preziosa valutazione storiografico-artistica (C.C.).

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ringraziamenti

Si ringraziano inoltre per il sostegno accordato i comuni di



Comune di Ardore



Comune di Bianco



Comune di Bovalino



Comune di Caraffa del Bianco



Comune di Roccella Jonica



Comune di Siderno

Indice

Uno appassionato sguardo al passato , di <i>Mons. Francesco Oliva</i>	pag.	9
La libertà a sacrificio della propria vita , di <i>Giuseppe Pezzimenti</i>	»	15
La storia che insegna la libertà , di <i>Giovanni Calabrese e Domenica Bumbaca</i>	»	17
Introduzione (come divagazione)	»	19
1. Il Regno delle Due Sicilie e la sua cultura eclettica	»	31
2. Il Risorgimento prima del Risorgimento nel Mezzogiorno	»	45
3. La condizione sociale della Calabria quale contesto e incubatore (al tempo 1816-1848) delle prassi civiche	»	60
4. Un percorso “politico” sospeso fra rassegnazione triste e ribellione indomabile	»	80
5. Un moto insurrezionale a Reggio Calabria, progenitore di quello lungo la costa Jonica nel 1847	»	97
6. La rivolta nel Distretto di Geraci	»	114
7. Il processo militare e una fucilazione “esemplare”	»	130
8. Vincoli socio-culturali della condanna a morte: alcuni interpreti principali	»	146

9. I cinque “Martiri” di Geraci	pag.	167
10. Dal Vallone di Rovito alla Piana di Geraci	»	185
11. Dai “Martiri” di Geraci ai “Martiri” di Belfiore	»	204
12. La condanna della memoria	»	224
13. Al margine oppure oltre la storia?	»	240
Appendice metodologica. Per una metodologia socio-storiografica incarnata e segnata dal fluire del tempo	»	261

Un appassionato sguardo al passato

Se vedrai la madre mia che sull'urna a pianger venga, tu rimembra a quella pia che una requie dica allor, una requie che mi ottenga pace eterna dal Signor.

Così recita una sestina della lirica “*Requiem!*” composta da Michele Bello, un lucido presagio, prima di morire a 25 anni nel 1847; egli è uno dei cinque giovani fucilati dai soldati borbonici presso Gerace.

Il tragico fatto avvenuto nel periodo storico denominato *Risorgimento* ci viene proposto nello studio approfondito e appassionato del prof. Costantino Cipolla. Frutto della sua ricerca è il libro, “*I MARTIRI DI GERACI, Una gloria sovra-nazionale*”, scritto con passione, rigore scientifico e, io penso di non errare, con innamoramento verso la Calabria, con particolare riguardo verso la fascia Jonica in cui si estende la diocesi di Locri-Gerace; terra tanto dura, ma altrettanto bella e affascinante.

La morte dei cinque giovani brillanti Michele Bello, Pietro Mazzone, Gaetano Ruffo, Domenico Salvadori e Rocco Verduci, di cui il più piccolo ha ventitré anni e il più grande ventotto, non lascia indifferenti, anzi, commuove e pone domande sul perché si sia arrivati a tanta durezza di cuore decretando la fine orrenda a colpi di moschetto militare dei cinque giovani.

La storia, con la sensibilità e il senno di oggi, sicuramente ci porta a soluzioni e considerazioni diverse rispetto al periodo in cui si svolsero i fatti, quelle vicende di uomini dentro i quali l'Autore immergendosi totalmente, senza trascurare i dettagli, ci offre un quadro completo per fare una lettura che sia la più obiettiva possibile.

Mi sono domandato: “Come mai un uomo del profondo Nord dell'Italia come il prof. Cipolla, si interessa di una vicenda riguardante la storia risorgimentale del profondo Sud dell'Italia?”. La risposta la dona egli stesso: “Per amore”.

L'interesse nei riguardi della vicenda dei *Cinque Martiri* nasce grazie alla storia d'amore tra il figlio del professore e una giovane di Gerace che gli ha permesso di avvicinarsi alla nostra terra, forse con iniziale pregiudizio, ma lo ha visto ravvedersi una volta che il nostro contesto ambientale e sociale gli è divenuto familiare. Quello che da molti era “*ritenuto un mondo*

difficile, abitato da gente altrettanto difficile”, scrive, “*a me, non è parso, oggi, così estraneo o impenetrabile*”.

L'amore avvicina e chi guarda con gli occhi del cuore, non sbaglia mai, perché a suscitare questi sentimenti profondi, è il dono immenso che l'autore ha ricevuto: la “sua” nipotina Matilde, fonte ispiratrice di questo lavoro e alla quale è stato dedicato.

La storia che vi è narrata, si è svolta nel Circondario di Gerace, ma affonda le sue radici in un ambito territoriale più vasto e preparato in margini di tempo più estesi. Per quanto riguarda l'ambito territoriale si parla principalmente del Regno delle due Sicilie, per i margini del tempo, si parte dal cosiddetto *Decennio francese* e si arriva alla Restaurazione borbonica dentro l'ambiente risorgimentale che si prolunga fino al 1870 (la “presa” di Roma).

Chi si occupa di storia sa che la Calabria, tra le innumerevoli invasioni, sperimentò pure quella francese del 1806, che durò fino al 1815, periodo, come già detto in precedenza, ricordato con l'espressione “*Decennio francese*”. I Borbone fuggirono allorquando sul trono del regno di Napoli vi erano Giuseppe Bonaparte prima (1806-1808) e Gioacchino Murat dopo (1808-1815).

Al contempo la Diocesi di Gerace, perdeva il suo vescovo Barisani che veniva a mancare proprio l'8 febbraio 1806 e a reggere la Diocesi era stato eletto come vicario capitolare il canonico Reginaldo Longo, che da subito si adattò al cambio di governo politico¹. Molti studiosi di storia locale affermano che le condizioni dei Calabresi non mutarono, cambiò soltanto il padrone; pertanto i poveri restarono poveri divenendo vittime delle repressioni brutali quando i lealisti borbonici provavano ad alzare la testa. Pensiamo al generale Manhés, che, per rappresaglia nei confronti della città di Serra San Bruno, fece fucilare 500 ragazzi innocenti, “*praticamente tutta la gioventù serrese; un'intera generazione fu così cancellata per sempre dalle armi transalpine*”². Anche la legge che abolì la feudalità non portò i benefici che alcuni speravano, infatti, riempì le tasche dei soliti benestanti. Ugualmente la Chiesa, in questo frangente, subì un impoverimento materiale e soprattutto spirituale a seguito della perdita delle proprietà e la chiusura dei conventi.

Le nuove leggi introdussero anche novità interessanti, furono istituiti i Comuni, la costruzione dei cimiteri per la tumulazione dei morti, l'insegnamento

¹ Cfr. E. D'agostino, *La Cattedra sulla Rupe, Storia della Diocesi di Gerace (Calabria) dalla soppressione del rito greco al trasferimento della sede (1480-1954)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2015, pp. 198-210.

² V. Naymo, *Insorgenze lealiste e ordine pubblico nella Diocesi di Gerace durante il decennio Francese*, in *Staurós, Rivista Storico-Artistica della Diocesi di Locri-Gerace*, Anno I, n. 1, gennaio-giugno 2013, Rubbettino Editore, p. 59.

pubblico gratuito, l'anagrafe comunale ecc. Riforme che i Borbone, tornati sul trono nel 1815, non abolirono, ma cercarono di migliorare.

Evidenziamo inoltre che con la legge del 13 febbraio 1807, furono aboliti alcuni ordini religiosi, uno di questi in Calabria, colpito dal provvedimento, fu quello Certosino, presente col suo storico monastero a Serra San Bruno. Nel 1808 la Certosa di Santo Stefano del Bosco, che era *abbazia nullius*, fu soppressa e il suo territorio, per disposizione del Re, fu unito a quello della diocesi di Gerace, ma nel 1853 tornarono sotto la giurisdizione della diocesi di Squillace.

Dopo il terrificante terremoto del 1783, il nostro territorio si trovò a dover fronteggiare una forte crisi e l'avvento dei francesi, provocò un vero e proprio sconvolgimento economico e sociale prodotto dalle riforme attuate, riforme che secondo i punti di vista potevano essere intese in senso negativo oppure in senso positivo, sta di fatto, che soprattutto la Chiesa, nel corso di questi irreversibili cambiamenti d'epoca, pagò il suo prezzo³. In cifre spirituali la Diocesi di Gerace conobbe l'inesorabile declino dell'importante presenza di vita consacrata sul suo territorio.

Tornando i Borbone sul trono, dopo i Francesi, cominciò il tempo della "Restaurazione" e si poté assistere a un nuovo assetto della Chiesa in seguito al Concordato tra Napoli e la Santa Sede. Conseguenza non molto felice, fu la nomina dei Vescovi, che avveniva dietro presentazione dei candidati da parte del Re e col suo consenso. Scelta azzardata di cui possiamo solo immaginare gli effetti⁴. Quale libertà si affermava per i ministri della Chiesa nell'annunciare il Vangelo di Gesù Cristo?

Mi piace riportare qui, a questo proposito, alcune parole di papa Ratzinger, a quei tempi cardinale:

Il dualismo è la condizione previa della libertà e presuppone a sua volta la logica cristiana. Dal punto di vista pratico, ciò sta a significare: solo lì dove è preservato in qualche forma il dualismo di Chiesa e Stato, di istanza sacrale e politica, vi è la condizione fondamentale della libertà. Dove la Chiesa diviene essa stessa Stato, la libertà va perduta. Ma anche lì dove la Chiesa viene soppressa come istanza pubblica e pubblicamente rilevante, viene a cadere la libertà, perché lì lo stato reclama di nuovo per sé la fondazione dell'etica. Nel mondo profano, post cristiano, lo Stato avanza questa istanza non nella forma di autorità sacrale ma come autorità ideologica, cioè lo Stato si fa partito, e dato che non gli si può contrapporre nessun'altra istanza con un suo proprio ruolo, esso stesso diviene nuovamente totalitario. Lo stato ideologico è totalitario.

³ Cfr. D. Romeo, *La Calabria prima e dopo l'unità d'Italia, l'epopea garibaldina*, Arti Grafiche Edizioni, Ardore Marina (RC) 2012, pp. 5-8.

⁴ Cfr. E. D'Agostino, *La Cattedra...*, *op. cit.*, pp. 211-231.

Una riflessione che ci rimanda ai tempi passati accaduti a Gerace in quel 1847, quando era vescovo mons. Perrone, ma che assume altresì un grande valore in questo periodo storico.

Tornando ai nostri eroici giovani, devo dire che mi ha molto impressionato il coraggio che hanno dimostrato nel portare avanti il loro sogno di libertà e il desiderio di migliorare la condizione sociale del territorio in cui vivevano, ma il sogno ben presto si scontrò con la mentalità calabrese che non corrispose alle loro attese. A questo punto si aprono un'infinità di interpretazioni e il prof. Cipolla lungo tutto il suo scritto, pone molti interrogativi e li offre all'attenzione del lettore. Chi può dire con sicurezza che il regno borbonico fosse inviso ai suoi sudditi perché il più disastroso tra i regni?

Inoltre, ombre inquietanti si allungano quando appaiono le sette segrete nelle quali maturarono i progetti rivoluzionari, dove, forse, in pochi, rispetto alle masse popolari decisero quale direzione dovesse prendere la storia a dispetto di ogni possibile azione democratica.

Con i moti risorgimentali mutò notevolmente lo scenario storico, culturale, sociale e religioso. Essi col tempo, ormai lontani dai fatti di Gerace, hanno realizzato la nascita di una nazione, l'Italia, ancora oggetto di contraddittorio. Già, da qualche tempo, alcuni studiosi e anche semplici cittadini, chiedono che si porti alla luce la verità storica in modo definitivo, quella che ha posto sotto un'unica bandiera, un territorio variegato che unisce le Alpi all'Etna, passando per l'Aspromonte. Non pochi oggi affermano che l'unità d'Italia è stata una vera e propria "annessione" delle regioni del Sud sotto la bandiera Sabauda.

Nacque così la famosa "Questione meridionale", sempre oggetto di analisi e discussioni, di cui forse si riempiono soltanto le sale dei convegni e gli scaffali delle librerie, senza trovare mai un credibile impegno di redenzione, se questi è da realizzare veramente. In molti c'è la convinzione che il Meridione d'Italia, nella sua storia sia una terra ripetutamente abusata.

Senza alibi e autocommiserazioni però, quello che conta è lo sviluppo del bene comune, eliminare le diseguaglianze, particolarismi e discriminazioni, nell'impegno di servire tutti secondo lo spirito della Costituzione dello Stato Italiano, il nostro Stato.

In tutto questo processo storico la Chiesa peregrinante, deve riconoscere la sua parte di errori e le responsabilità di uomini che la composero, ma dobbiamo dire con altrettanta sincerità che essa fu oggetto di ingerenze, depredamenti, violenze gratuite e persecuzioni. Nel contempo, però, ritengo che la polemica sterile non serve e non porta alcun beneficio, infatti, una cosa è scrivere la verità delle cose accadute, un'altra vivere nel rimpianto di un passato che non ci appartiene più. Oggi l'Italia è la nostra patria ed è dunque responsabilità di tutti, (ognuno nel modo che gli compete) far sì che il convivere civile non venga meno, anzi, cresca sempre più, affinché sia possibile colmare le tante mancanze e le disparità che nel tempo si sono

create tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri. La democrazia di cui ci vantiamo deve fare in modo che i diritti naturali della persona, e quelli maturati nella verità cristiana siano garantiti e sempre di più migliorati. C'è da fare per tutti, soprattutto per i cristiani, eseguendo il comando dato da Gesù di essere luce, sale e lievito per questa nostra terra, la Calabria, che tra le prime, ha visto diffondersi il messaggio del Vangelo.

Deve anche affermarsi sempre di più la legalità. Essa ha bisogno di condizioni favorevoli, l'assoluta necessità di proposte concrete per lo sviluppo del nostro territorio, prive di ambiguità; progetti da realizzare e sostenere per creare lavoro da una seria valutazione e valorizzazione delle risorse tipiche della nostra terra. Far funzionare le pubbliche amministrazioni, i servizi alla collettività, e con una Chiesa consapevole che il suo compito primario non è di organizzare il buon funzionamento della società civile, ma quello di trasmettere e nutrire la fede nel Dio di Gesù Cristo, e per questo devono maturare quelle coscienze cristiane coerenti che s'impegnano nella vita a tempo pieno.

Concludo dicendo che la lettura del libro mi ha spinto a scrivere considerazioni personali, non assenti nella trattazione delle vicende meridionali in essa narrate, piuttosto che limitarmi esclusivamente ad un semplice commento. Lascio al lettore il piacere di immergersi nella lettura traendo le proprie valutazioni.

Ringrazio il prof. Costantino Cipolla per averci dato questo suo bel lavoro che merita successo, per l'analisi storica, le riflessioni e la possibilità di tornare serenamente a trattare argomenti delicati.

Mons. Francesco Oliva
Vescovo di Locri-Gerace

La libertà a sacrificio della propria vita

La costante ricerca della libertà ha segnato secoli di storia. L'umanità ha costruito nel tempo un modello di "contratto sociale" sulla base dell'uguaglianza e della giustizia sociale, sull'essere cittadini del mondo dove condividere la libertà di ognuno in quella di tutti.

In questo anno segnato dalla pandemia che deriva dall'infezione da "Sars-Cov-2", comunemente inteso come "Covid-19" o "Coronavirus", la società contemporanea ha visto comprimersi sempre più la libertà acquisite nei secoli, quei diritti inalienabili che sono costati milioni di vittime.

Oggi più che mai, in questo 2020, la libertà è ritornata prepotentemente ad essere sentita come una necessità ineludibile da parte di tutti noi, nel rispetto del prossimo.

Siamo giunti in un sistema di controllo delle libertà individuali che ci fanno ben comprendere quanto vicino è il sacrificio compiuto dai tanti martiri del nostro passato.

Ecco allora che, pur con i necessari ed opportuni distinguo, raccontare le gesta di Gaetano Ruffo, Pietro Mazzone, Rocco Verduci, Michele Bello e Domenico Salvatori, i "Cinque Martiri di Gerace", non è assolutamente anacronistico. Nella propria consapevolezza di uomini che chiedevano la libertà e l'uguaglianza nella Costituzione comprendiamo oggi ancor meglio di prima il vero senso del loro sacrificio e del loro martirio.

Il sacrificio dei Cinque Martiri rappresenta un valore fondamentale per tutti, poiché è proprio sugli ideali di libertà che hanno manifestato nel 1847 che si fondano le radici della nostra storia.

Quale plotone di esecuzione delle milizie borboniche toglie la vita ai Cinque giovani intellettuali, ma le loro idee germoglieranno nel tempo fino a raggiungere l'apice con il Risorgimento.

Quello che avviene il 2 ottobre 1847 nella piana di Gerace non è avulso da un comune sentire dei giovani Meridionali che si stavano formando nel sentimento nuovo di libertà e uguaglianza e nella fraternità che li ha visti uniti fino alla morte.

Le loro gesta sono straordinariamente narrate in questo libro del professore Costantino Cipolla, che ringraziamo per il certosino lavoro di studi e

di ricerca che lo ha portato a conoscere e rappresentare un momento della storia dell'ex Distretto di Geraci/e, sviscerando aspetti nuovi e cristallizzando, nell'opera, quel quadro socio-politico dell'epoca. Bene ha fatto il professore Cipolla a concentrarsi sulle pecche di una classe dirigente, quella borbonica, che non riusciva a staccarsi da un ormai anacronistico modello di società, stagnante in un passato remoto che stava per crollare in maniera definitiva.

Quel connubio tra Stato e Chiesa aveva già ricevuto delle avvisaglie qualche decennio prima, quando l'Europa è stata attraversata dagli eserciti guidati dal "Tricolore" francese, che portavano dietro non solo i semi della rivoluzione, ma anche un modello sul quale si sarebbe affermato un nuovo spirito di libertà tra i popoli.

Gaetano Ruffo, Pietro Mazzone, Rocco Verduci, Michele Bello e Domenico Salvadori compiono una "rivoluzione gentile", rappresentano un'avanguardia rivoluzionaria che non degenera. La loro idea di rivoluzione non era sanguinaria, anche se finirà nel sangue.

Il sacrificio dei Cinque giovani patrioti è stato fonte di ispirazione per tanti altri giovani di allora.

Quei giorni vissuti nell'ex Distretto di Geraci/e sono rappresentati al meglio dal professore Costantino Cipolla, nell'intensità delle descrizioni e nello spirito di conoscere e condividere quel capitolo di storia che accomuna Gerace, la Locride e la Calabria al resto dell'Italia.

Come canterà Dante nel Purgatorio a proposito di Catone "libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei vita rifiuta", anche i Cinque Martiri hanno cercato la libertà: lo hanno fatto per la loro gente, per la loro terra, per tutti noi che oggi quella "libertà" la viviamo e sempre più la comprendiamo come imprescindibile per il presente e il futuro dell'Umanità.

Gerace, 20 novembre 2020

Dott. Giuseppe Pezzimenti
Sindaco della Città di Gerace

La storia che insegna la libertà

“*Historia magistra vitae*”. La Storia ha dato il suo contributo nella formazione dell’identità di ogni popolo e ogni individuo dovrebbe avere abbastanza conoscenza per poter comprendere realmente da dove proviene e quali eventi lo abbiano catapultato nella realtà presente. Cicerone in tre semplicissime parole ci ricorda quanto sia fondamentale avere conoscenza della Storia per poter analizzare gli eventi che lo vedono protagonista. La Storia insegna: insegna a comprendere i meccanismi del mondo, della società e della vita stessa, insegna ad analizzare il susseguirsi degli eventi con oggettività. La libertà si conquista con il coraggio. I Cinque Martiri di Gerace ne sono l’esempio più oggettivo che appartiene alla nostra memoria storica e noi abbiamo il grande privilegio di poter vivere i luoghi che sono appartenuti a chi ha tanto amato la libertà e la propria terra. La libertà si conquista anche con la conoscenza, e non saremo mai liberi davvero se non avremo acquisita la coscienza del passato, di ciò che è stato. I Cinque Martiri di Gerace protagonisti di una insurrezione in nome della libertà e della dignità di un popolo, hanno tentato di abbattere la disuguaglianza sociale, tema estremamente attuale, su cui ognuno di noi è chiamato a riflettere. Abbattere il simbolo per rendere reale l’idea: ecco che Michelle bello, Rocco Verduci, Domenico Salvadori, Pier Domenico Mazzoni e Gaetano Ruffo ci hanno insegnato il coraggio di perseguire un valore, senza timore, senza paura della condanna. La vera eredità che abbiamo avuto la grande fortuna di ricevere è proprio questa.

Emozionante e accorta l’idea del professor Cipolla, a voler lasciare come testamento alla sua amata nipotina, questo trattato, simbolo di libertà, di riscatto sociale e di scoperta della storia di cinque giovani che volevano solo la Costituzione e il riconoscimento della dignità dell’uomo.

Il racconto, esposto grazie a punti di vista storici diversi, molteplici e dei giorni nostri, ripercorrendo luoghi, miti, ambienti e avvenimenti socio-economici, mette proprio in evidenza la vita di questi eroi che anche e soprattutto dopo la morte sono riusciti a tracciare un percorso verso la civiltà, verso la liberazione senza mai chinare la testa, ma con orgoglio e coraggio.

Lasciare in eredità questo testo, dunque, è un gesto che ogni uomo dovrebbe compiere, perché è attraverso la lettura, attraverso la storia e la cultura che pervengono gli insegnamenti.

Un regalo alle generazioni che verranno, perché non intravedano nella vicenda di questi uomini solo un fatto storico, piuttosto un insegnamento e, dalle gesta dal loro martirio, possano riflettere, domandare, interrogarsi e seguire i propri ideali, non arrendendosi mai, seguendo la ribellione culturale verso una società che oggi sta concedendo limitatezze e che avrebbe, invece, bisogno di una riacquistare identità ed appartenenza.

E questa storia, la vita dei cinque martiri, ha insegnato cosa è il sacrificio, insegna la determinazione e il coraggio e dovrà continuare ad insegnare che la vita spesa per un ideale di libertà è una vita spesa bene e per gli altri.

Locri, 21 novembre 2020

Dott. Giovanni Calabrese
Sindaco della Città di Locri

Dott.ssa Domenica Bumbaca
Assessore alla Cultura
Città di Locri

Introduzione (come divagazione)

Stendo questa breve introduzione alla fine del presente lavoro di ricerca, che mi ha impegnato nella scrittura negli ultimi quattro mesi e nella sua preparazione per qualche anno. La esporrò, però, in modo non convenzionale. Non tirerò le fila dei risultati raggiunti. Non dirò chi erano e cosa fecero i nostri “eroi” dello Jonio. Su questo vi è l’investimento, completo e minuzioso, del presente volume. In questa fase, mi esibirò intellettualmente (non so fare altro) su alcuni temi liberamente e spontaneamente venutimi alla mente in questi mesi di duro e incessante lavoro per rapporto alla storia di vita, vissuta fin nel cuore della morte del proprio cuore, oggetto della nostra ricerca storiografica. Una pagina, oggi incredibile ed inattuabile, di eroismo, di drammaticità, di bellezza, di idealità, di martirio. Ciò che esporrò per punti qui di seguito deriva da questa immersione, ma non ne è una conseguenza organica, bensì una divagazione creativa, una scintilla diffusa in più scintille, una rete di sensazioni prodotte dalle tante emozioni che una narrazione come la nostra non può non suscitare. Ad ognuno, poi, resta il compito (se vuole) di tenersi dentro quello che gli rimane o che ritiene più opportuno, senza responsabilità alcuna, come si conviene ad una narrazione che in questo luogo si appella più alla suggestione, al fascino, al sentimento che non a rigorosi e necessariamente razionali criteri metodologici verificati e attinenti alla verità.

Mi muoverò, dunque, per giochi linguistici ed espressivi iterati nell’ottica del divagare, del volare liberamente, del non essere costretto dentro barriere scientifiche, del non dover render conto, pur rendendo conto, se non alla storiografia (come ovvio), almeno ai nostri “martiri”. Farò questo percorso per piccoli assaggi, per soste contenute, per spunti improvvisi e convinti dentro loro stessi. Non farò qui di seguito alcuna nota o alcun rimando, che sono invece parte costitutiva e fondativa di tutto il presente volume. Allo stesso modo, come già accennato, non seguirò i puntuali principi espositivi e investigativi propri del lavoro ricognitivo delle scienze storico-sociali. Anzi, mi andrò a collocare lungo un cammino inverso, per così dire, rispetto a quello appena indicato. La scienza sociale non può rinchiudersi dentro se stessa, alimentarsi solo della sua verità, compiacersi so-